



ATTO PRIMO

SCENA I.

Hircano, Argia, Cleonte.

Choro di Sacerdoti, Popolo.

Tempio.

Choro.

Vieni Amor, vieni e consola
Degli Sposi i lunghi pianti:
Un sol spirto, un Alma sola
Viva in sen de' Regii Amanti.

Hirc. *Mà, che si tarda o Figlio? a che non stringi
La bianca mano? e qual pensier t'ingombra?
Tu fuggi? tu paenti? o ver tu fingi?
Sei tu Cleonte; ò di Cleonte un' ombra?*

*D' avanti agli occhi belli,
Come di gelo è il cor?
Son pur questi occhi quelli,
Che sospira vi ogn' or*

D' avanti &c.

A

Cleon.

Cleo. Padre Signor, oh Dio!
Son quelli sì, ma non son più quell'io.

Hirc. Chi dunque cangiò
La brama, l'affetto?

Cleo. Timor, che nel petto
Dal Ciel derivò.

Hirc. Che temi?

Cleon. Non sò.

Credi pur, credi ò bella,
Se non ti stringo al seno,
Se lascio d'esser tuo; se t'abbandono,
Non è colpa d'Amor, forz'è di stella.

Arg. Creder dunque degg'io.
Se mi manchi di Fede
Se mi nieghi il tuo cor, se un empio seè
Dei tradimenti tuoi cagion gli Dei.

E voi l'udite!
Voi lo soffrite!
Numi del Ciel?
Nò. Fulminatelo,
Numi straziatelo
Pera quel perfido
Core infedel.

Hir. Figlia, che tal mi sei

Se non figlia di sangue, almen d'affetto,

Gli torti tuoi son miei:

Punirò quest' indegno; io tel prometto.

Pria, che tramonti il giorno

O cangierà consiglio,

O con vil morte orrenda

Farò di lui sì dispiciato scempio

Ch' ai mancor di Fè serua d'esempio.

Figlio intendesti? Cleo. Intesi. Hirc. Or che risolui?

Cleo. Oprar da giusto; Hirc. La promessa attendi.

Cleo. Non posso. Hir. E chi lo vieta? Cle. Il Cielo offendo
Se a lei mi sposo, e la promessa attendo.

Hirc. Come fede serbando il Cielo offendi?

Cleo. Perchè son troppo ingiuste

Le condizion degli sponsali. Hirc. Ingiuste?

Cleo. Quanto il rapir l'altrui. Hirc. Io più non posso
Soffrir quest' arroganza. Cleo. Et io non deuo

Consentire ai tuoi detti. Hirc. Orsù risolvi

O le Nozze, o la morte. Cleo. Io questa eleggo.

Hirc. Figlio! pensa che fai.

Cleo. Quel che ragion consiglia.

Hirc. Dunque eleggi la morte? e morte avrai.

Morirai;

Cleo.

Si morirò.

Hirc. E la folle tua baldanza;
Cleon. E l' in-ottia mia costanza
a 2. Con la morte. } Hirc. Opprimerò.
} Cleon. Illustirerò.

Hirc. Morirai
Cleon. Sì morirò.

Hirc. Argia che dici? io mi trattengo appena
Che non lo sueno. Arg. Io più soffrir non posso
La vista dell' ingrato.
Perfido traditor. Hirc. Figlio mal nato.

Arg. Morirai.
Cleon. Sì morirò.

Arg. E con strazii orrendi e rei
Cleon. All' onor de' sommi Dei
a 2. Il mio Amor. } Arg. Vendicherò.
} Cleon. Consacrerò.

Arg. }
Hirc. }
Cleon. } Morirai. partono;
Si morirò.
Pensieri del cor mio
Non vi smarrite, oh Dio
Non perda un vil timor sì bella gloria.
Morremo sì morremo,
Ma se più non viuremo.

Eterna

Eterna vivrà nostra memoria.

Pensieri &c.

SCENA II.

Oronte.

Prigione.

Durissime catene
Che con lacci di ferro il piè stringetsi
Di quelle del mio bene,
Che mi stringono il cor men dure siete.
Se da voi m' allontano
Resta libero il piede;
Ma lontano da lei, che l' incatena,
Crescono i lacci al cor, cresce la pena.
Dori mio ben che fai? con qual costanza
Tollerer del tuo sposo
La lunga ser-vitù; la lontananza?
Quante lacrime, oh Dio quanti sospiri
Tu spargi Idolo mio, e spargi al vento!
Quante volte mi chiami:
Mio ben perchè non torni? & io non sento.

Dimmi Amor, dimmi perchè
Sempre piange un cor fedel!

A. iii.

Colpa.

*Colpa è forse, oh Dio la Fè,
O pur gloria esser crudel?
Dimmi Amor &c.*

SCENA III.

Mustafà, e detti.

Must. Ditemi in cortesia: vedesti? Oron. E chi?

*Must. Un certo non sò che,
Figlio di non sò chi!
Se non lo trovo poveretto mè.*

*Per carità
Se lo sapete,
Non l'ascondete
A Mustafà.
Per carità.*

Oron. Di qui alcun non passò.

Must. Nò certo? Oron. Messer nò.

*Must. E di doue è scappato
Quest' Uomo india-volato?
Se non lo trovo oh poveretto me,
Lassa saltare il Re.*

*vuol partire, Oronte
lo tratticac.*

*Oron. E perchè tanto preme
Ad Hircano costui? è di che teme?*

Must.

Must. *Io diruelo non sà.*

*Sò ben che appena nato
Fù per ordin del Re quì rinferrato,
E dato in cura a me,
Altri non vedde mai,
Con altri non parlò. Ond' è sì tondo
Che crede non vi sia
Altra gente che noi, e' altro Mondo.*

Oron. *Nè ad altri è noto? Must. Ewrito*

*Quando mel consegnò
Mi rispose di nò. Oron. E questi al certo,
Del tradito Tigranne
Qualche figlio innocente.*

Must. *Almeno è suo parente.*

*Me l' insegni, chi lo sà
Altrimenti sù tre legni
La mia vita finirà.
Me l' insegni, che lo sà.*

parte

Oron. *Che non fà, che non pensa!*

*Un Uom che di regnar troppo s' in-voglia!
D' ogni virtù si spoglia,
Ogni legge calpesta. Ed empio e fiero
Pur che giunga all' impero.
Altra ragion non cerca,
Non conosce altro Dio,*

Fuor

Fuor ch' il proprio desio.
Ditelo voi s' io mento
Popoli, della Tracia,
Lo dica questo Regno
Pieta di sangue, e di lutto, e son contento.

Tu lo sai, tu dillo o cor.

Tu che pro- vi il grave impero

D' un Tiranno iniquo, e fiero,

E del crudo Dio d' Amor.

Tu lo sai, tu dillo o cor.

SCENA IV.

Dori sotto nome di Arfinda.

Giardino.

A Ure fresche, Aure gradite
Se ferite

Sospiraste per Amor?

A quest' Erbe innamorate

Raccontate

La mia pena, il mio dolor.

Angelletti - - -

Ma di qua vien Argia: tra queste piante

M' asconderò fra tanto.

Brama di pianger sola un' Alma Amante.

SCE.

SCENA V.

Argia.

VO vendicarmi Amor, vò vendicarmi;

E di quel core indegno
Che osò schernirmi, e mi negò pietade
Mille strazii farò. Provi del petto
Quanto è crudo lo sdegno
Chi disprezzò l'affetto.

La mia Beltà schernita,

La mia fede tradita

Al mio giusto furore apprestin l'armi.

Vò vendicarmi Amor, vò vendicarmi.

Stragi, morte, odio, e vendetta

Son gl' affetti del mio sen.

Quel pensier più mi diletta,

Che hà più rabbia, e più velen.

Stragi, morte &c.

SCENA VI.

Feraspe, e detta,

Fer. **B**ella Dea, che qui soggiori.

Arg. E con chi parli olà?

Fer. Con la Dea della Beltà.

B

Arg.

Arg. Donna son io, non Dea.

Feraf. Donna dunque sei tu?

Mà se Donna tu sei

Son Donne anche gli Dei, Donne le stelle,

O pur son quelli, e queste,

Delle Donne men forti, e assai men belle.

Più degl' Astri, e più dei Numi

Ponno in me dei vostri lumi

La bellezza, e lo splendor.

In mirarvi o luci belle

Io mi rido delle stelle,

Nè più stimo il loro ardor.

Più &c.

Mà dimmi questo luogo

Tutto pien di vaghezza; e questi prati

Di vaghi fiori, e molli erbette adorni

Son gl' Elisi beati? Arg. E questi il Mondo,

La stanza dei Mortali. Feraf. Oh quanto è bello!

Perchè dunque si chiama iniquo e fello?

Mà quanti anno la sorte

Goder di questo Cielo? Arg. A tutti è dato,

Anche a più vili. Feraf. E perchè a me si nega?

Perchè dunque ristretto

*Tra poche mura hò da menar mia vita,
E di questa soane aura gradita
L' uso a tutti commune è a me interdetto?
Che feci? in che peccai?
Dillo tù se lo sai.*

*Arg. Il tuo parlar dubbioso
Mi confonde l' Idea. Dimmi chi sei.*

Feraf. Io non lo sò. Arg. Chi quà ti spinse? Feraf. Il caso.

*Arg. Sai tù che luogo è questo? Feraf. Io lo credei
Quando te vi mirai
La stanza degli Dei.*

Arg. Dove fosti fin ora?

*Feraf. Entro carcere oscuro
Nascosto a tutti, e a me stesso ignoto
Vissi gli giorni miei.*

Arg. Nè sapesti chi sei, ne dove nato?

*Feraf. Lo sò, lo sò pur troppo:
Io sono un infelice, un sventurato.*

S C E N A VII.

Mustafà, e detti.

*Must. P*ur tanto ti cercai,
*Ch' alla fin ti trovai.
Seguimi, Feraf. E tù pretendi*

B ij

Ch'io

Ch'io di quì parta? Must. Olà, manco parole.

Feraf. Ch'io lassì il mio bel Sole?

Must. O Sole, ò Capricorno

Non replicar ch'io ti darò il buon giorno.

Feraf.

Parti vola, ò nel mio petto

Fiero sdegno auuamperà

Bella Dea, Nume diletto

Io lassarti? oh crudeltà.

Parti &c.

Arg. Seguir de-vi costui.

Fer. Tornar deggio alle pene;

Ai strazii, alle catene?

Arg. Seguir de-vi il tuo fato.

Feraf. Io sono un infelice, un suenturato. vuol partire;

Arg. Tu parti? Fer. Se lo vuoi. Arg. Torni alle pene?

Feraf. Se l'imponi oh mio bene.

Arg. Non son tanto crudel, quanto tu credi.

Feraf. Resterò se lo chiedi.

Arg. Nò parti. Addio.

Feraf. Vado dunque a penar? Arg. Segui il tuo fato.

Feraf. Io sono un infelice, un suenturato.

*parte con
Mustafà*

SCENA

S C E N A V I I I.

Argia, Arfinda.

Arg. **A** Rfinda, abì qual mi trovì
 Di-versa da me stessa, e da che fii!
 Già tutta sdegno, or di pietà fornita
 Più che gl' affanni miei piango gl' altrui.

Arfin. E che ti auuenne mai?

Arg. Dal carcere vicino in questo loco
 Portossi a caso un prigioniero ignoto,
 Lo vidi! l' ascoltai?
 Mi disse i suoi tormenti,
 Pianse gl' affanni suoi;
 Mà con qual pianto oh Dio, con quali accenti,
 Ridir no'l posso, e tu pensar no'l puoi.
 Se lo mirasti oh cara
 N' auresti sì pietà.
 Piange sua sorte avara
 Sì che morir ti fà.

Se lo èc.

parte

Arfin. Se dunque il Prigioniero
 Non è noto ad Argia, egl' è straniero.
 E se in queste Reali
 Carceri si racchiude
 Non sono abbietti e vili i suoi natali.

B iij

Oronte

Oronte, Oronte è questi
D'Egitto il Prence, il Sposo mio diletto;
Ch' in duri ferri stretto
Vissè gli giorni suoi dolenti e mesti.
Sconosciuto quà venne;
Lo conobbe il Tiranno;
Et accoppiando insieme
Ad uno sdegno antica un nuovo inganno
Allor che fe da questo Ciel partita
Nel più bel del cammino
La libertà le tolse: ò pur la vita.
Per cercar del mio Sposo
Sotto spoglia mentita
Quà mi condusse Amore;
Et or mi dice il Core
Che Oronte è qui; ma non più mio --- dal petto
Partiti Gelosia, crudo sospetto.

Prima in Ciel vedrò le stelle
Senza raggi e senza ardor;
Prima il mar senza procelle,
Senza pesci, e senza arene,
Ch' il mio bene
Senza fede, e senza amor.
Prima in Sc.

SCENA

SCENA IX.

Giardino con Fontana e viali.

Eurito.

IN sà grave periglio
Che risolver non sò.
Qual prenderò consiglio?
Parlerò? tacerò? *sperze, e timore*
An di-viso il mio core.

Son due Numi onnipotenti
La speranza, ed il timor;
Mà cui più credan le genti,
Chi più possa incerto è ancor.
Son due &c.

Se parlo il Re si sdegnà.
Se taccio: ahimè che fia?
Sposa al fratello Argia. Oh cosa indegna!

SCENA X.

Cleonte, e detto.

Cleon.

A Grand' impresa
Si vuole accingere
La costanza di questo mio cor,
E d'ardire quest' anim' accesa,

Non

*Non dispera pugnando di stringere
Nobil palma, di gloria, e d'onor.*

A grand &c.

*Eur. Signor gran cose pensi. Cleo. Io penso, e voglio
Quel che vuol la Giustizia, il Cielo; e pria,
Che per strade non giuste alzar mi al Soglio
La vita perderò, se d'uopo il fia.*

*Eur. Lodo la tua virtù; mà non già posso
Lodar l'effetto al tuo pensier diverso*

Cleo. Diverso? e come? Eur. Attendi.

*Tu rifiutando il Regno
Pensi far dritto al giusto; e'l giusto offendi.
Gran brama di regnare
Ancor vivo Tigranne
Del fratello regnante il petto accese:
Il volerlo, e il cercarlo
Fù un tempo stesso; e sì la sorte arrise
Al suo desir, che tutti
Co'l Re fratello i figli maschi uccise.
Dovea pur dar si a morte
Un fanciullo innocente appena nato,
Cui diè vita morendo
La vedova Regina: e à me fù dato*

Di far tosto eseguire il fatto orrendo.

Cleo. *Sò però ch' egli vive: ed oggi il seppi;
E per questo cangiai voglia, e consiglio.*

Eur. *Vive perchè ad Hircano
Padre di un solo figlio anch' egli nato
Quel giorno stesso io fei conoscer quanto
Fosse fuor di ragion fidar del Regno
La successione a un solo: ond' ei consente
Ch' ei viva sì, ma che supposto morto
Nel Carcere Reale a tutti ascoso ---*

SCENA XI.

Hircano, e detti.

Hirc. **F***iglio: se pur sei degno
Ch' io t' appelli così, fai che rifiuti.
Rifutando costei? rifiuti un Regno.
Un Regno, oh Dio, che tanto sangue, e tanto
Altrui costò di pena, a me d' affanno;
Per cui tanto soffersi; e tanti han pianto.*

Cleo. *Ahime Padre non più. Tu mi rammenti
Cose troppo crudeli. Hirc. Adunque chiami
Crudel l' affetto mio? se tanti uccisi;
Se di Nemiche squadre*

C

Populai

Popolai questo suolo,
La cagione fù solo
Non barbarie di cor, senso di Padre.
Per guadagnarti un Regno
Strinsi l'armi omicide,
Amore armò la destra, e non lo sdegno.

Cleo. Siasi pur qual tu vuoi
La cagion dell' oprare; Il fatto è indegno.

Hirc. Per regnar tutto lice: e non è ingiusto
Usar la forza, oue la forza vale.
Natura all' uom maestra il più meschino
Vuol che serua al più forte: onde non erra
Chi del proprio volere
Fa misura il potere.

Serua il vile, e regni il forte:
E' la forte,

Che a noi Giove destinò.

Cleo. Pur diuersa è quella legge,
Con cui rege
L' Vniuerso, che formò.

Hirc. E qual è?

Cleo. La ragion che al cuor mi dice,
Che rapir l' altrui non lice.

Hirc. Nò; non lice a chi non può.

*Ma supposto ciò vero,
Benche' l' uso commun falso il dimostri,
Dimmi qual Legge offendi,
Se sposando la bella ascendi al Trono?
E non sei tu mio figlio? E io non sono
Del Regio sangue? e la tua sposa Argia
Non è figlia del Rè; del Regno Erede?*

*Cleo. Nò: perche il figlio al Padre,
Non la figlia succede.*

*Hirc. Ma doue sono i figli? Cle: E non lo sai?
Nel Carcere vicino oue lo chiudi
Viue il Prence innocente.*

*Padre lassa per Dio pensier sì crudi;
Dà luogo al giusto; incrudelisti assai.*

*Hirc. Fù mia pietà se viue. Or vuol ragione
Ch' io lassi d' esser pio. Mora Feraspe*

*Cleo. Vn' innocente oh Dio? il Prence? Hirc: Mora.
E seco moran tutti*

Se u' è chi possa ancora

Contender meco la potenza, e' l' Soglio.

Mora, mora Feraspe: io così voglio, vuol partire,

Cleo. Ah nò, Padre trattieni

L' empio decreto: o pure

Col Prence insieme il figlio tuo si sueni.

Hirc. *Ab codardo di core: ah figlio indegno!*
Vile se ancor non puoi
Con la morte d' un sol comprarti un Regno.

Cleo. *E ciò virtù ti sembra? e gloria stimi*
Il tradimento, e la perfidia orrenda?
Padre; se quanti mai
La Barbarie in ventò crudi martiri
Tutti soffrir doveffi, io soffrir voglio
Pria che salir per vie non giuste al Soglio.

Chiedi che sprezzinfi

Gli Dei terribili,

Le Furie orribili

Disprezzerò?

Mà i Numi altissimi

Del Cielo offendere,

Col Ciel contendere:

Pria morirò. parte.

Hirc. *Oh perdute speranze? Oh sparsi nuano*
Sudori miei? qual frutto
Aurem di tanto sangue e tanto lutto?
Oh mia sorte crudele! Oh figlio insano!
Ma pur s' usi ancor questa
Industria per regnare. Eurito; mora,
Mora Ferasse; e questo

Che

*Che ancor mi resta ostacolo si tolga :
E se non basta : allora
Pera il Ciel, pera il mondo , il figlio mora.
Vo regnare , e pur ch' io regni
Pera il mondo , e cada al suol.
Il furor l' arte m' insegni ;
Peran mille e regni un sol.
Vo regnare &c.*

parte.

Eur. *Morrà Feraspe si : ma non qual crede
Morrà l' Erede e' l' successor del Soglio.
Il barbaro disegno
Cadrà sopra di lui ; e quando pensa
Con l' altrui morte assicurare il figlio
Al figlio leuerà la vita e' l' Regno.
Io che proueddi il tutto
Allor che i figli alla mia cura diede
Al tutto ancor proueddi ;
E con saggio consiglio
E' un con l' altro cangiai ; e del Tiranno
Il figlio chiuse , e quel del Rè saluai.
Numi voi ch' in Ciel regnate
Coronate
La prudenza , e la mia fè.
Con la fede , e co' l' consiglio*

C iij

Nel

Nel periglio

Salvo il Regno e salvo il Re.

Numi &c.

SCENA XII.

Giardinieri che vengon ballando con
Flauti & altri Istromenti.

Vespino, e Mustafà.

Vesp.

Glovinette superbette
D'onde vien tanto rigor?

Questi Fiori, e quest' Erbette
Aman tutti, e non an cor.

Ballano i Giardinieri.

II.

Se sentite il venticello
Dolcemente mormorar,
Dite pur, che Amor è quello,
Che lo muove a sospirar.

Must. Corpo di me, ragazzo

Tu discorri d' Amore

Come fossi un Dottore.

Donde imparasti tu?

Vesp.

Vesp. *E' maestra d' Amor la Gioventù.*

Must. *Io pur fui Giouane
Ne sò ch' è amor.*

Vesp. *Non posso crederlo.*

Must. *Sopra il mio honor.*

Vesp. *E non lo sai da vero? Oh che peccato!*

Vn uomo come te bello e galante

Non esser stato amante!

Oh quante poverine

Mirardo il volto tuo, gl' accesi rai

Anno pianto meschine! e tu nol sai.

Must, *Me ne vien compassione;*

Vorrei pur consolarla. Vesp. E con ragione.

Vedi tu quella là

accenna una delle

Con quel visino smorto, e delicato? Giardiniere-

Must. *E il nasino arricciato?*

Vesp. *Quella more per te, chiede pietà.*

Must. *Non posso consolarla. Vesp. Oh sfortunata!*

Must. *L' hò per troppo arrabbiata.*

Vesp. *Offerua dunque l' altra*

Così fania, e modesta. Must. E che ci guarda

Con la coda dell' occhio? è troppo scaltra.

Vesp. *Che dirai tu di quella*

Ch' è tutta festa e gioco? Must. E' troppo bella.

Vesp.

Vesp. *Ti sarà dunque grata
La cortesia dell' altra, e la maniera.
Affabile, e gentile. Must. Ella m' ha ciera
D' esser troppo garbata.*

Vesp. *Per contentarti
Che si può fare?
Must. Lassarle andare,
Lassarle andare,
Dammi da beuere
Di quell' amabile
Che piace a me.
E per te prenditi
Tutte le femmine
Quant' ve n' è.*

Vesp. *Tu m' hai burlato affè.*

*Mustafà fugge, e
Vesp. li corre dietro.*

Segue Ballo dei Giardinieri.

FINE dell' Atto Primo.